

Bruno Marolo

WASHINGTON La Corea del Nord ha risposto con il lancio di un missile ai segnali concilianti di George Bush. Si tratta soltanto di un esperimento, ma il momento non è stato scelto per caso: coincide esattamente con l'inaugurazione a Bangkok del vertice dell'Apec, l'organizzazione per la cooperazione economica fra i paesi del Pacifico, con la partecipazione di 21 capi di Stato e di governo. Ufficialmente la minaccia nucleare nordcoreana non era all'ordine del giorno, ma si è imposta subito come il problema più urgente per Bush, il presidente russo Vladimir Putin, il cinese Hu Jintao e i loro interlocutori.

La nuova sfida che viene dall'Asia compromette la credibilità del presidente americano in piena campagna elettorale. La Casa Bianca è disposta a tutto per trovare una via di uscita. Ieri a Bangkok, dopo un colloquio con il presidente della Corea del Sud Roh Moo-hyun, Bush ha confermato l'intenzione di seppellire l'ascia di guerra con cui un anno fa minacciava i paesi dell'«asse del male». «Stiamo facendo progressi - ha dichiarato - verso una soluzione pacifica dei problemi con la Corea del Nord». In una dichiarazione congiunta, Stati Uniti e Corea del Sud invitano il nord a riprendere le trattative e ad «astenersi da ogni azione che aggravi la situazione». Il piano annunciato a Bangkok è una svolta radicale nell'atteggiamento di Bush. Gli Stati Uniti sono disposti a unirsi con altre quattro nazioni - Cina, Russia, Giappone e Corea del Sud - in una assicurazione scritta che la Corea del Nord non sarà attaccata, se rinuncerà a produrre armi nucleari. Finora la Casa Bianca si opponeva a qualunque concessione, e aveva troncato gli aiuti concordati dalla Corea del Nord con l'amministrazione Clinton. Ora sembra disposta a rinunciare alle sanzioni e a cercare un'intesa. «I nordcoreani - ha dichiarato il segretario di Stato Colin Powell - non possono mangiare plutonio. Nei prossimi giorni discuteremo le nostre nuove idee con gli alleati perché le trasmettano anche a loro».

Mentre Bush invade l'Iraq alla ricerca di armi nucleari inesistenti, la Corea del Nord rafforzava il proprio arsenale. Secondo i servizi segreti americani possiede almeno due bom-

La nuova sfida che viene dall'Asia rischia di compromettere la credibilità del presidente

“ L'esperimento avvenuto all'apertura del vertice dell'Apec a Bangkok. La Casa Bianca ostenta ottimismo: ci sono progressi



Powell: i nordcoreani non possono mangiare plutonio. Nei prossimi giorni discuteremo le nostre nuove idee con gli alleati

Nucleare, la Corea del Nord gela Bush

Pyongyang risponde con il lancio di un missile all'offerta di dialogo del presidente Usa



Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush durante il suo viaggio in Oriente

accuse al premier malaysiano

La Casa Bianca censura le frasi antisemite di Mahathir

Roberto Rezzo

NEW YORK George W. Bush in grave imbarazzo al vertice dell'Asia-Pacific Economic Cooperation a Bangkok in Thailandia. Il primo ministro malaysiano, Mahathir Mohamad, uno dei più stretti alleati dell'amministrazione americana nella regione, alla vigilia dell'incontro con Bush, si è scagliato contro gli ebrei, accusandoli di «dominare il mondo dietro le quinte». La Casa Bianca si è affrettata a condannare le dichiarazioni di

Mahathir, definendole «offensive piene di odio». Ieri mattina a farsi portavoce della personale disapprovazione di Bush è stata Condoleezza Rice, consigliere speciale del presidente per la Sicurezza. «Tutti sono d'accordo nel definire come assolutamente riprovevoli quelle osservazioni e sono convinta che non rappresentino i sentimenti del mondo musulmano», ha dichiarato Rice.

Mahathir, che lascerà l'incarico il prossimo 31 ottobre dopo 22 anni di potere, ha approfittato della sua ultima apparizione sulla scena internazionale per attaccare duramente il processo di globalizzazione economica e la politica degli Stati Uniti in Medio Oriente. In sintesi, ha affermato che il destino degli 1,3 miliardi di musulmani che vivono nel mondo non può essere lasciato nelle mani di «qualche milione di ebrei», facendo appello per la cessazione della violenza e invitando a perseguire educazione e sviluppo. Le osservazioni sugli ebrei hanno però suscitato l'indignazione di Washington, così come dell'Unione Europea e dell'Australia. Nei confronti del governo di Sidney le

parole di Mahathir hanno aggiunto toni di monito, se non di minaccia: «Se l'Australia tenterà di giocare nel Pacifico il ruolo di gendarme che gli Stati Uniti pretendono di esercitare nel mondo, sarà considerata alla stregua di un Paese terrorista».

Il primo ministro australiano, John Howard, solito non commentare per principio le dichiarazioni del collega malaysiano, ieri ha fatto un'eccezione: «Mahathir ha pronunciato parole fuori ogni misura. Gli auguriamo una lunga e felice pensione». Le dure reazioni occidentali fanno contrasto con l'accoglienza riservata all'intervento di Mahathir dai leader delle 57 nazioni che hanno partecipato alla Conferenza islamica internazionale: un interminabile applauso cui si sono uniti anche i Paesi arabi considerati tradizionalmente più vicini agli Stati Uniti.

Il segretario di Stato americano, Colin Powell, al seguito di Bush in Thailandia, si è rifiutato di fare commenti sulle dichiarazioni di Mahathir preferendo insistere sui colloqui bilaterali tra Malaysia e Stati Uniti, che ufficialmente «proseguono all'insegna della massima cooperazione».

be atomiche. Il missile lanciato ieri nel mare del Giappone era un'arma di corto raggio, molto meno potente di quella che nel 1998 colpì il territorio giapponese innescando una crisi internazionale. Le delegazioni della Corea del Sud e del Giappone ieri hanno fatto di tutto per allentare la tensione a Bangkok. Hanno spiegato che si tratta del terzo esperimento del genere in un anno da parte dei nordcoreani e che la traiettoria del missile non minacciava i paesi vicini. «Tuttavia - ha ammesso un militare giapponese - la scelta del momento non è sicuramente un segno positivo».

Lo scopo principale del vertice dell'Apec era di spingere per la ripresa delle trattative nel WTO, l'organizzazione del commercio mondiale, miseramente fallite a Cancun in Messico quando i paesi indu-

ustrializzati si sono trovati in rotta di collisione con quelli in via di sviluppo. Questa esigenza è stata ribadita nella prima riunione dei 70 capi di governo. «Tutti i leader - ha dichiarato un portavoce thailandese - si sono trovati d'accordo sulla necessità di negoziare sulla base del documento proposto a Cancun dal ministro degli Esteri messicano Luis Ernesto Derbez. Se dovessimo ricominciare tutto da capo non potremmo raggiungere un'intesa nei 14 mesi previsti per questa fase». Tuttavia Bush ha insistito per dare la priorità alle emergenze in cui si dibatte: la ricerca di fondi per la ricostruzione dell'Iraq e la lotta contro i terroristi di Al Qaeda che hanno ripreso fiato mentre le truppe americane erano impegnate su altri fronti. Anche questo vertice, come tutti quelli a cui partecipa il presidente americano, si riunisce in stato di assedio. Il centro di Bangkok è stato chiuso al traffico, elicotteri da combattimento sorvolano la sede dei lavori, tiratori scelti sono appostati sui tetti. Alcune delegazioni hanno protestato perché le guerre preventive di Bush fanno passare in secondo piano la ricerca di soluzioni per i problemi commerciali, che è la ragion d'essere dell'Apec. I diplomatici americani tuttavia sono al lavoro nei corridoi. Il loro obiettivo è di includere nella dichiarazione finale del vertice le proposte di Bush alla Corea del Nord, per dare loro maggior peso e coinvolgere il maggior numero possibile di governi in una situazione che la Casa Bianca non è in grado di affrontare da sola.

Gli Stati Uniti sono pronti a rinunciare ad attacchi militari in cambio dell'addio all'atomica

Crisi atomica, l'Iran pronto all'accordo

L'Aiea potrebbe strappare il via libera alle ispezioni. Oggi Khatami incontra la troika franco-tedesco-britannica

Gabriel Bertinetto

Una clamorosa e positiva soluzione della crisi nucleare iraniana è nell'aria, e potrebbe essere annunciata in questi giorni, dopo gli incontri che i ministri degli Esteri di Francia, Germania e Gran Bretagna avranno oggi a Teheran con i più importanti dirigenti politici locali. In cambio di tecnologia europea per l'uso a fini civili dell'energia atomica, l'Iran consentirà ispezioni a sorpresa nei propri impianti in maniera che la comunità internazionale possa verificare che in quei luoghi non si svolge la temuta attività di arricchimento dell'uranio a fini militari.

Salvo intoppi dell'ultima ora, Joschka Fischer, Jack Straw e Dominique de Villepin, il cui arrivo era atteso in nottata, coroneranno il successo di una iniziativa diplomatica riservata, da loro condotta a partire dal mese di agosto, mentre infuriava la disputa fra l'Iran e l'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) sul carattere civile o militare del programma nucleare di Teheran.

Parigi Berlino e Londra, divise sulla guerra all'Iraq, hanno ritrovato una proficua unità d'intenti nella gestione del contenzioso iraniano. Gli inglesi, che avevano appoggiato gli americani nell'attacco a Baghdad, sembrano avere preso le distanze dai falchi di Washington rispetto all'atteggiamento da tenere nei confronti del regime degli ayatollah.

La linea ufficiale della Casa Bianca non è mutata: Teheran resta un perno del



cosiddetto asse del male. Conseguentemente gli Usa si mostrano scettici sull'opportunità di un dialogo, e ritengono poco rilevante la divisione fra le due anime, conservatrice e innovatrice, del potere scita, su cui fanno tanto affidamento invece molti governi del vecchio continente. Non è chiaro però se negli ultimi tempi

la posizione di Bush sia diventata più duttile e in particolare se ci sia stato un silenzioso avvio all'iniziativa delle tre potenze europee.

La visita di Fischer, Straw e de Villepin segue immediatamente una proficua tornata di colloqui fra i rappresentanti del governo iraniano e un'équipe

di esperti legali dell'Aiea. Fra sabato e domenica sarebbero stati messi a punto i dettagli dell'accordo che spianerebbe la via alla firma del cosiddetto protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). Si tratta del documento con cui Teheran si impegnerà ad aprire le porte dei propri stabilimenti

nucleari agli emissari dell'Aiea anche nel caso di arrivi non preannunciati.

L'ambasciatore della Repubblica islamica presso l'agenzia di Vienna, Ali Akbar Salehi, ha ripetutamente sottolineato la disponibilità del suo paese a soddisfare le richieste dell'Aiea, esigendo però contestualmente la fornitura di tecnolo-

Teheran

Sciopero della fame «Pensare non è reato»

TEHERAN Millecinquecento tra politici, intellettuali, esponenti della società civile e prigionieri politici hanno aderito allo sciopero della fame di un giorno, proclamato da 109 deputati del Majlis, il Parlamento iraniano, per chiedere processi equi nel rispetto della Costituzione per tutti coloro che sono in carcere per reati d'opinione. Il digiuno è iniziato all'alba ed è continuato sino a notte, concluso da una manifestazione nella sede del Partito di Partecipazione Islamica dell'Iran (Ppii). Particolare preoccupazione è stata espressa dagli organizzatori dello sciopero per le condizioni in cui versano alcuni deputati, come Hashem Aghajari e Abbas Abdi. Il primo si trova in carcere da oltre 15 mesi condanno a morte con l'accusa di eresia. La condanna è per il mo-

mento sospesa. Hashem Aghajari, professore universitario, aveva chiesto in un incontro con gli studenti una riforma che permettesse all'Islam di accettare le sfide della società moderna e di essere compatibile con una democrazia moderna. Il giornalista Abbas Abdi, uno dei leader degli studenti che nel 1979 avevano occupato la sede dell'ambasciata americana a Teheran, era diventato negli ultimi anni uno degli esponenti di punta del movimento riformista. Abdi è stato arrestato circa un anno fa, dopo aver realizzato un sondaggio di opinione dal quale risultava che la maggioranza degli iraniani era favorevole al ripristino immediato delle relazioni con Washington. Abdi è accusato di collaborazione con potenze straniere e di aver ricevuto fondi dall'estero. Da venerdì scorso, i familiari di Hashem Aghajari, Abbas Abdi e altri detenuti politici hanno organizzato un sit in davanti alla sede delle Nazioni Unite a Teheran. Ieri il premio Nobel per la Pace, Shirin Ebadi, a letto per la sospetta frattura di una gamba, ha inviato un messaggio alle famiglie dei detenuti politici, chiedendo di interrompere la protesta.

gia da parte dei partner più sviluppati co-firmatari del Tnp. Secondo Salehi è lo stesso Tnp a prevederlo. L'Iran conta sull'iniziativa della triade anglo-franco-tedesca per colmare la lacuna, ed è convinta che questo avverrà. Tanto che ieri sera l'agenzia ufficiale Irna ha diffuso una nota in cui si afferma che ci sono ormai le condizioni per la firma del protocollo aggiuntivo.

Alla domanda se Teheran sia pronta a bloccare le lavorazioni per l'arricchimento dell'uranio, il capo di Stato Mohammad Khatami, che è anche il leader della tendenza riformatrice, ha risposto in maniera da non confermare né smentire l'accusa che viene rivolta al suo paese. Si è limitato infatti a dire che l'Iran «farà tutto ciò che è necessario a risolvere i problemi». Sarà proprio Khatami a ricevere stamani i tre ministri europei, che avranno colloqui anche con il ministro degli Esteri, Kamal Kharrazi, ed il capo del Consiglio supremo di sicurezza nazionale, Hassan Rohani.

Le preoccupazioni internazionali sulla reale natura del programma atomico iraniano derivano dalla scoperta di tracce di uranio arricchito effettuata da esperti dell'Aiea in due diversi impianti. L'Iran si è sempre difeso sostenendo che si trattava di semplici residui su macchinari contaminati acquistati all'estero. L'uranio arricchito è usato come carburante per i reattori nucleari, ma se l'arricchimento è particolarmente sviluppato, l'uranio può servire alla costruzione di bombe.